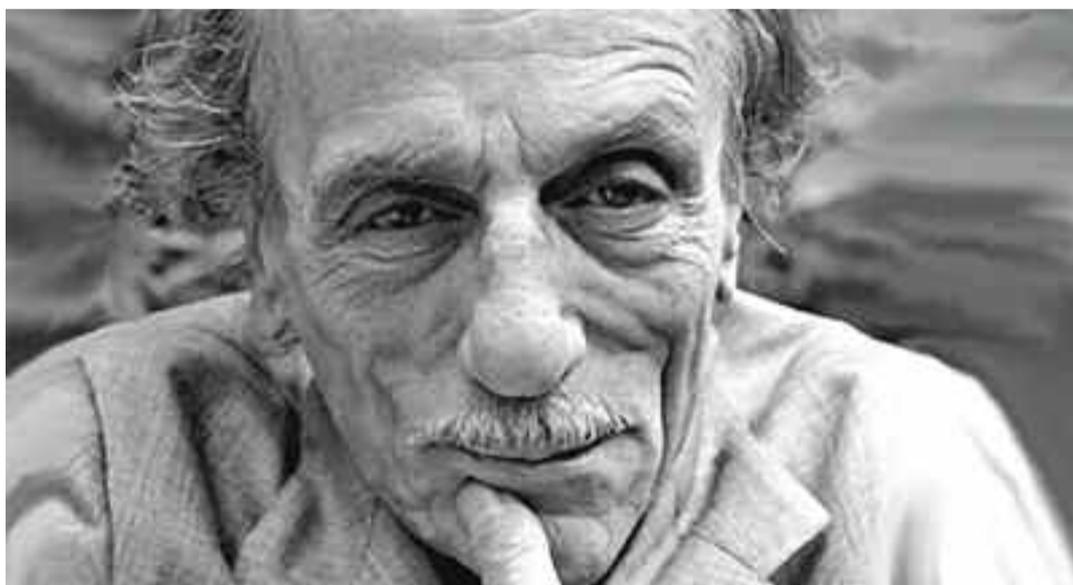


Fatti & Disfatti

di Carlo Maria Stigliano



Ha da passà 'a nuttata



I ricordi si sa sono la consolazione di quelli che invecchiano e neanche io posso sottrarmi a questo lieve esercizio della mente: ripenso a me, giovane ginecologo in un ospedale di periferia, e alle tante notti insonni passate di fronte a un caso difficile... immerso nella classica atmosfera dei reparti di ostetricia, con tanti caffè e qualche sigaretta di troppo. Poi...i primi chiarori dell'alba e una formidabile iniezione d'energia

Come accade a chiunque abbia superato la soglia della maturità, qualche volta mi tornano alla mente episodi lontani nel tempo, immagini, brandelli di ricordi, di sensazioni vissute all'inizio della mia vita lavorativa: rivedo come in un film eventi legati ai primi tempi della mia carriera professionale, ripenso alle difficoltà, alle preoccupazioni, alle ansie di un lavoro che soltanto chi lo vive (o lo ha vissuto) direttamente può riuscire a comprendere. Fare l'ostetrico-ginecologo è certamente una professione affascinante, di grande impegno, anche esaltante. Ma quanto stress, quante attese in quelle sale travaglio, quanti timori in quei momenti cruciali in sala parto! E all'inizio del percorso è ancora più difficile: mancando l'ausilio prezioso dell'esperienza, la calma che deriva dall'età e dalle situazioni già affrontate e risolte, trovarsi – magari da soli e come principale responsabile – a dover

capire e scegliere la via corretta, soprattutto da giovani, diventa impegnativo. E se fino a qualche decennio fa il nostro principale pensiero riguardava la salvaguardia della vita della madre e del nascituro che a noi erano state affidate, un impegno a cui sentivamo di dover assolvere “con scienza e coscienza” come si diceva allora, oggi mi sento di provare una grandissima solidarietà e comprensione per i colleghi e le colleghe che affrontano la sala parto con un occhio alla clinica ed uno al codice penale in un contesto in cui per ogni scelta, per ogni gesto tecnico occorre temere i negativi risvolti giudiziari. I risarcimenti che ci vengono richiesti per eventi avversi sono spesso talmente astronomici che non basterebbero cento vite per realizzarne il corrispettivo alla luce dei nostri guadagni professionali; e non è normale chiedere ad un professionista di svolgere un compito così difficile e dagli esiti non

obbligatoriamente perfetti (com'è nella natura stessa della medicina), piegati dal timore di incorrere in un errore di valutazione e dunque in un danno alle nostre pazienti. Certo, anche nei primi anni della mia attività c'era il rischio di incorrere in denunce e richieste di risarcimenti, ma vi era un maggior rispetto per il nostro lavoro e non si era sotto la pressione continua di una pleora di studi legali la cui principale ragione d'esistere è “dare giustizia” alle cosiddette vittime della malasanità! I ricordi si sa sono la consolazione di quelli che invecchiano e neanche io posso sottrarmi a questo lieve esercizio della mente: ripenso a quante volte, di fronte ad un caso difficile, alla precarietà in travaglio (perché un tempo partorivano per via naturale anche queste donne: oggi non so se... gli avvocati sarebbero d'accordo), nei casi di travagli protratti e in tante altre situazioni di non facile approccio, da giovane ginecologo in un ospedale di

periferia, passavo notti insonni nella classica atmosfera dei reparti di ostetricia, con tanti caffè e qualche sigaretta di troppo. E quante volte ho salutato i primi chiarori dell'alba come una formidabile iniezione d'energia, come la sensazione che i problemi si potessero ridimensionare, che le difficoltà si dissipassero con il dissolversi delle ombre della notte! Ecco, ripensando a quei momenti non facili, con la serenità e la maturità del presente, vorrei trasmettere ai colleghi e alle colleghe che oggi si trovano a ripercorrere in differenti scenari le spesso accidentate vie della nostra professione, un invito a non piegarsi di fronte alle difficoltà oggi innegabili con cui si trovano a doversi confrontare.

Il nostro Paese attraversa innegabilmente un momento difficile.

La carenza di risorse si ripercuote sul nostro lavoro in maniera determinante: gli ospedali e le altre strutture sanitarie sono a raschiare il fondo del barile e ciò crea disagi nell'attività professionale; l'opinione pubblica è troppo esigente e anche per una cattiva informazione pretende dai medici risultati sempre ineccepibili, ignorando (o fingendo di ignorare) che la medicina non è scienza esatta e non può dare certezze di risultato; per la crisi economica il miraggio di risarcimenti milionari induce a iniziative giudiziarie il più delle volte discutibili o infondate. Il tutto in un contesto di grave crisi morale per gli scandali quotidiani a cui assistiamo e di insoddisfazione e di disagio anche personale per l'evidente sproporzione per l'esiguità delle entrate a fronte di una professione difficile e impegnativa come la nostra.

E ciononostante il mio invito è a resistere: io sono vissuto negli anni del dopo-guerra, quando ancora non esisteva neppure il Ministero della Sanità (l'istituzione è del 1958!) né una legislazione che organizzasse gli ospedali italiani nel Servizio Sanitario (la legge Mariotti, dal nome del ministro dell'epoca, è del 1968); quando c'erano le “corsie” negli ospedali, lunghi cameroni con decine e decine di ricoverati senza alcuna privacy; quando vigeva la regola del 4-2-1 (che non è la formazione di una squadra di calcio), per cui i ricavi della struttura venivano divisi in questa proporzione tra primario (4 quote), aiuto (2 quote) mentre TUTTI gli assistenti dividevano tra loro 1 quota! Quando c'erano le “Casse Mutue” che gestivano le prestazioni per i cittadini e il parto della moglie di un dipendente statale

Ripensando a quei momenti non facili, con la serenità e la maturità del presente, vorrei trasmettere ai colleghi e alle colleghe che oggi si trovano a ripercorrere in differenti scenari le spesso accidentate vie della nostra professione, un invito a non piegarsi di fronte alle difficoltà

“valeva” più di quello di una bracciante agricola; e ancora, quando non tutti potevano permettersi di comprare le medicine pure necessarie e dovevano farsene una ragione...

Sessant'anni fa era proprio così: eravamo un Paese ancora con molte macerie della guerra e molte ferite della storia da rimarginare; e la Sanità aveva numeri per la mortalità materna che oggi sarebbero disgustosi. E anche allora si registravano clamorosi fatti di corruzione e di ruberie. Eppure ce l'abbiamo fatta! Con l'impegno di tutti, con grandi sacrifici, con la dedizione e lo sforzo anche di tanti medici, di tanti ginecologi talentuosi che pure hanno contribuito a fare di questa nazione un grande e moderno Paese! Con le sue ingiustizie, con le sue disuguaglianze, con i ladri di Stato e con tante umane miserie: ma anche con risultati scientifici di grande rilievo, con un Servizio Sanitario considerato – nonostante tutto – tra i migliori del mondo.

Sono certo che anche questa volta troveremo l'energia necessaria per tirarci fuori dalle secche: non potranno essere i burocrati di Bruxelles a impedirvi di superare le tante difficoltà di questo periodo. Se ci crederemo e ci impegneremo tutti, le ombre della notte si diraderanno molto presto, il chiarore della luce del giorno si vedrà molto prima: occorre mettersi in gioco in tutti i campi e in tutte le realtà, oggi come alcuni decenni fa.

Aspettiamo con fiducia: ha da passà a nuttata!